

Caritas decanali, sabato convegno online

Il consueto convegno diocesano di inizio anno pastorale delle Caritas decanali si terrà sabato 12 settembre con una formula diversa, più rispettosa per la salute di tutti secondo le vigenti disposizioni e per favorire la più ampia partecipazione possibile, senza però sacrificare la profondità della riflessione. Questo il titolo: «Per non tornare indietro, nessuno sia lasciato indietro. La cura della comunità che cura». Viviamo un tempo di incertezza e di grande fragilità, ma occorre essere consapevoli che questo può essere un tempo anche di nuove possibilità: la sfida va affrontata come occasione favorevole, tempo per scegliere cosa conta e cosa passa, per reimpostare la rotta della vita verso il Signore e verso gli altri, come ha



sollecitato papa Francesco nella preghiera del 27 marzo scorso in Piazza San Pietro. Aiuteranno nella riflessione frate Luca Fallica e il professor Ivo Lizzola. Iscrivendosi al convegno, compilando il form che si trova al link riportato nel sito www.caritasambrosiana.it, si riceverà una e-mail con le indicazioni utili per visionare i video di approfondimento

messi a disposizione dai relatori. Ciò consentirà di avere tempo adeguato per poter riflettere in vista dell'evento. Sabato 12 settembre, dalle 16 alle 18, circa ci sarà il webinar con la presenza dei due relatori e del direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, in diretta sul canale Youtube della Caritas ambrosiana. Il momento sarà introdotto dalla testimonianza di due responsabili decanali. I due relatori potranno rispondere alle domande dei partecipanti, alla luce dei contributi già visionati. Con il convegno diocesano delle Caritas decanali del 12 settembre la Caritas ambrosiana avvierà ufficialmente l'anno di attività 2020-2021 che sarà sul tema «Per non tornare indietro, nessuno sia lasciato indietro».

Azione cattolica in assemblea

Inizia ufficialmente oggi la celebrazione dell'Assemblea diocesana dell'Azione cattolica ambrosiana, l'assise che ogni tre anni porta al rinnovo delle cariche diocesane dell'associazione e all'approvazione delle nuove linee programmatiche. L'Assemblea è spalmata in tre momenti: da oggi è disponibile sul sito www.azionecattolicamilano.it un breve video della presidente uscente, Silvia Landra, che presenta il tema dell'assemblea «Ho un popolo numeroso in questa città». Il dibattito assembleare sul documento finale, frutto del confronto nei mesi scorsi nelle riunioni parrocchiali e decanali, e l'elezione del Consiglio diocesano avverranno invece domenica prossima, 13 settembre, in otto sedi nelle Zone pastorali, tra loro in collega-

mento, per evitare assembramenti. I delegati si riuniranno dalle 14.30 nel Centro diocesano di via Sant'Antonio 5 per la Zona di Milano; a Villa Cagnola di Gazzada per Varese; alla Casa di Ac di Costamasnaga per Lecco; all'Auditorium Mather Orphanorum di Legnano per la Zona di Rho; all'Auditorium Paolo e Davide Disarò di Cesano Maderno per Monza; all'oratorio San Alessandro di Melzo e nella chiesa del Sacro Cuore di Abbiategrasso per la Zona di Melegnano e nella parrocchia San Giuseppe di Cologno Monzese per la Zona di Sesto San Giovanni. Infine domenica 20 settembre una delegazione dei soci e del nuovo Consiglio diocesano parteciperà alla Messa con l'arcivescovo in Duomo alle 17.30.

La parola ai ragazzi, un incontro a Saronno per l'Acr del futuro

Anche i bambini e i preadolescenti dell'Azione cattolica diranno la loro sul futuro dell'associazione nei giorni dell'Assemblea diocesana. Lo faranno con l'Assemblea diocesana dei ragazzi, composta da una trentina di ragazzi rappresentanti dei soci di Ac di età compresa tra i 6 e i 14 anni, che si radunerà sabato 12 settembre dalle 15 alle 18 a Saronno, nell'oratorio della parrocchia Santi Pietro e Paolo in via Legnani. «Accompagnati dagli educatori con giochi e attività esperienziali, i ragazzi condurranno la verifica del triennio appena concluso e formuleranno le loro proposte per l'Acr del futuro», spiegano i responsabili diocesani, Gaia Boldorini e Paolo Airoldi. Tutto si svolgerà nel rispetto delle normative anti-Covid. Info: www.azionecattolicamilano.it.

A due anni dall'avvio conclusa la prima fase del progetto. Dai campi profughi dell'Etiopia accolti in Diocesi 26 eritrei

La storia della famiglia Abdella accompagnata nel percorso di integrazione dai volontari di una parrocchia di Sesto

I frutti dei corridoi umanitari. Ma non è finita l'accoglienza

DI FRANCESCO CHIAVARINI

Nessuno è voluto mancare alla festa per salutare la famiglia Abdella, eritrei arrivati due anni fa, da un campo profughi etiopie, a Sesto San Giovanni, grazie ai corridoi umanitari nei quali è coinvolta la Caritas. Con la mascherina di ordinanza, imposta dai tempi di pandemia, si sono presentati tutti. C'erano il mister della squadra di calcio dell'oratorio, dispiaciuto per dover dire addio a Mohamed, il figlio maggiore della coppia «un'ottima ala, fondamentale per l'attacco». Le instancabili «nonne» della scuola di italiano per stranieri che si sono prese cura prima del piccolo Salman, il secondogenito, e poi anche di Rayan, nato a settembre dello scorso anno all'ospedale di Sesto, mentre mamma Fatuma studiava la nostra lingua. E c'era naturalmente anche Stefania Russo, per tutti la «zia», la decana dei volontari, che è stata un punto di riferimento. Ora gli Abdella continueranno il loro cammino a Caselle Landi, in provincia di Lodi. Grazie al Comune, che aderisce al sistema di protezione per richiedenti asilo (l'ex Sprar ora ribattezzato Siproimi), Salih, il capofamiglia, perfezionerà l'italiano e sarà aiutato a trovare un impiego. Ma il cuore della «famigliola», come con affetto è stata ribattezzata, resterà a Sesto San Giovanni e, in particolare, nella parrocchia di Santo Stefano, che, l'ha adottata, facendola sentire parte della comunità. Per due anni gli Abdella hanno vissuto in una villetta a schiera insieme a una coppia, sempre eritrea, beneficiaria del progetto. La loro vita è stata scandita da impegni quotidiani: la scuola (Mohamed a giugno ha ottenuto la licenza media), i corsi di lingua, gli impegni domestici. Attorno a loro c'era sempre qualcuno. «Non è stato facile all'inizio - confida



Stefania Russo - Ricordo la fatica che abbiamo fatto perché si presentassero puntuali agli appuntamenti. Oppure le serate spese con Fatuma, quando è nato Rayan, per convincerla a non sentirsi sconfitta se non lo poteva allattare al seno. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Vedere il padre, Salih, che dava il latte in polvere con il biberon al piccolo Rayan è stata una delle mie più grandi soddisfazioni». Le gioie e le fatiche della vita quotidiana, condivise, hanno cementato i legami di amicizia. «È stato uno scambio - continua Russo - se ripenso a questi anni di vita insieme a conti fatti, almeno per quanto mi riguarda, credo di aver imparato anche io molto da loro: per esempio ad essere paziente con me stessa, a prendermi del tempo per fare quello che mi fa stare davvero bene. Ai loro occhi noi mamme italiane con i nostri mille impegni sembriamo delle pazze frenetiche. E forse non hanno tutti i torti». Attraverso i corridoi umanitari dall'estate del 2018 al 2020 sono stati accolti nella Diocesi di Milano 26 ospiti,



tutti di nazionalità eritrea, ma provenienti dai campi profughi dell'Etiopia. Di età differente, scelti tra le persone più vulnerabili, i beneficiari del progetto finanziato dalla Conferenza episcopale italiana hanno avuto l'opportunità di arrivare nel nostro Paese e di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato. Suddivisi in

piccoli nuclei, tenendo conto dei legami familiari o delle semplici relazioni di amicizia, sono stati ospitati in case a volte di proprietà della parrocchia in altri casi offerte a titolo gratuito da qualche cittadino. A ogni gruppo è stata assegnata un'equipe di professionisti in servizio nelle cooperative della Caritas ambrosiana coinvolte (Farsi

Prossimo coop, Intrecci, Sociosfera, Novomillennio e Arcobaleno). Ma a prendersi cura di ogni nucleo familiare insieme agli operatori ci sono stati anche i volontari della parrocchia. Proprio questa sorta di adozione, resa possibile dall'impegno dei parrocchiani, è stato il valore aggiunto di questi progetti. «Le storie umane dei nostri ospiti sono spesso drammatiche - spiega suor Cristina Ripamonti, dell'area Stranieri della Caritas ambrosiana, che ha seguito il progetto sin dal suo esordio - Tra i beneficiari di questo intervento abbiamo avuto donne che hanno subito violenze; uomini che non hanno potuto curarsi nei campi profughi dove hanno vissuto e questo ha aggravato le loro condizioni di salute. In generale, molti non avevano nessun tipo di istruzione. In queste condizioni il percorso verso l'integrazione è stato una corsa ad ostacoli. I fallimenti erano dietro l'angolo. L'affiancamento di famiglie tutor e di volontari è stato fondamentale per evitare che non prevalsero sentimenti di frustrazione e scoraggiamento». A due anni dall'avvio si è conclusa la prima fase dei progetti di accompagnamento. Ma non è finita l'accoglienza. A differenza della famiglia Abdella, altri ospiti proseguiranno il loro percorso d'integrazione nella stessa parrocchia dove hanno iniziato a muovere i primi passi. Altri, invece, hanno già trovato un impiego e sono in grado di vivere in maniera autonoma. Ognuno ha raggiunto un piccolo o un grande obiettivo. «Che siano stati grandi o piccoli i risultati, sono certa che i nostri ospiti non ce l'avrebbero mai fatta, se non avessero avuto a loro fianco oltre ai professionisti anche un'intera comunità che, anche quando sarebbe stato più facile abbandonare, li ha aiutati ad andare avanti», assicura suor Ripamonti.

Una via legale, un modello da seguire

La storia delle famiglie accolte nelle parrocchie della Diocesi di Milano, tramite il progetto dei corridoi umanitari, sono entrate a far parte del web documentario «Human Lines» (www.humanlines.org) realizzato dall'Università di Notre Dame negli Stati Uniti per conto della Conferenza episcopale italiana. Il sito di informazione documenta il progetto nella sua evoluzione oltre che a Milano anche nelle altre Diocesi italiane che vi hanno aderito. I corridoi umanitari, finanziati dalla Cei, hanno permesso tra novembre 2017 e gennaio 2019 a 500 rifugiati eritrei, somali e sud-sudanesi di lasciare l'Etiopia e arrivare in Italia attraverso una via legale e sicura d'ingresso. Il protocollo d'intesa, rinnovato per il 2019, ha previsto l'ingresso di altre 600 persone di diverse nazionalità, provenienti da

Anche se lo Stato è coinvolto, al momento è la Cei che si incarica dei costi

Etiopia, Niger, Giordania. I firmatari del protocollo sono la Cei (che agisce tramite la Caritas italiana e la Fondazione Migrantes), la Comunità di Sant'Egidio, il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e il Ministero dell'Interno. Secondo la Caritas italiana i corridoi umanitari, con gli attuali numeri e con un coinvolgimento ancora parziale dello Stato (al momento la Cei si incarica di tutti i costi), non possono essere visti come la soluzione a tutti i problemi inerenti l'immigrazione in area mediterranea, dato il considerevole flusso di rifugiati che tentano la rotta mediterranea. Sono però un fatto concreto, un'indicazione di prospettiva, una via.